DA MIHI ANIMAS

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

A. XCV. N. 14 · LUGLIO 1971 · DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TEL. 48.29.24

Come cedro del Libano si moltiplicherà

Allorché, due anni or sono, invito e insistenza dolce di fratelli m'imposero una parola per Don Bosco che saliva in più bella aurora, dal Libro Divino mutuai l'immagine, di che poi l'arte gli abbellì la tomba, e ripetei: « Ut palma florebit: *come palma fiorirà* ». *Condotto ora a dire di Don Rua, io non ho che da continuare il salmo e cantare per lui le parole che compiono il verso:* « Sicut cedrus Libani multiplicabitur: *come cedro del Libano si moltiplicherà* ».

Comune è il giudizio che, con sintesi generale, mirabile e scultoria, disse Don Rua la continuazione naturale e perfetta di Don Bosco; e parve a me non sottigliezza, ma spontaneo ossequio alla verità, sentire nell'ordine del salmo, anticipato e riconfermato, quanto tra Don Bosco e Don Rua avevano veduto le pupille ed espresso il nostro labbro. Così negli uomini come nelle parole, dalla palma al cedro, da Don Bosco in Don Rua il salmo continua; e continuano, svolgendosi, come in nuova immagine così in nuove forme e misure, la grazia, i disegni, l'opera di Dio.

Non più il deserto delle sabbie sterili e roventi, dove una prima palma a stento s'apre alla vita e sorge a iniziare un'oasi; ma la catena gemina del Libano, varia di forme, di rocce, d'altezza, di vita, con la sua valle a mezzodì precipite ai laghi e, lontano, al Mar Morto, e sul dorso, nella regione delle valanghe e delle bufere, il cedro. Pianta nobile e maestosa che vince i secoli, sicché tuttora alcune il Libano ne porta, che risentirono la mestizia delle tenebre alla morte del Salvatore: ricca slanciasi a grandi altezze nell'atmosfera, fin dalla prima terra però protendendo orizzontali, ricchi, maestosi, sempre verdi i rami in protezione e rifugio; ricercato, quasi incorruttibile il suo legno; amati i suoi frutti, preziose le sue essenze, valido contro i dolori e delizioso il suo aroma...

Cardinale PIETRO MAFFI,
nella commemorazione di Don Rua tenuta nella Basilica del Sacro Cuore in Roma il 9 giugno 1910, due mesi dopo la morte.

Ci si comunica che la beatificazione di Don Rua avrà luogo la prossima primavera. Avremo così più mesi per prepararci al *Pellegrinaggio romano* e al *Convegno Nazionale dei Cooperatori Salesiani,* che si terrà a Roma in occasione della glorificazione del primo successore di San Giovanni Bosco. A questo fine invitiamo i nostri Dirigenti a conoscere meglio Don Rua, leggendone una biografia.

UN PROGETTO RIVOLUZIONARIO

Stralciamo dal bellissimo volumetto di don Adolfo L'Arco ***DON RUA a servizio dell'amore,*** *una pagina che sintetizza bene il pensiero di Don Bosco e di Don Rua sui Cooperatori Salesiani.*

Don Bosco, prima delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anzi prima ancora dei Salesiani, fondò i Cooperatori, che ora si chiamano: « La Terza Famiglia Salesiana ».

L'originalità di Don Bosco in questa sua creazione sta soprattutto nell'aver concepito la pia unione dei Cooperatori come parte integrante della Società salesiana. Per Don Bosco il Cooperatore non è un aiutante del Salesiano, ma è un Salesiano che opera fuori della Comunità. Ci serviamo di due paragoni per meglio delucidare il pensiero del Fondatore.

Gli allievi dei Salesiani si distinguono in interni ed esterni; similmente i Figli di Don Bosco si distinguono in interni, ossia i Salesiani, e in esterni, ossia i Cooperatori. E, come non è lecito dire che gli allievi interni sono più allievi degli esterni, così non è giusto dire che i Salesiani appartengono a Don Bosco e ne vivono lo spirito meglio dei Cooperatori.

Nell'organismo mistico della Chiesa ci sono i sacerdoti ed i laici, ma non è affatto ortodosso pensare che i sacerdoti appartengano alla Chiesa più dei laici: il problema non è di appartenenza, ma di funzionalità.

Similmente, nella concezione di Don Bosco, tra i Salesiani ed i Cooperatori la differenza non sta nell'appartenenza alla sua famiglia, bensì nella funzionalità. Salesiani e Cooperatori, nel pensiero e nel cuore del Fondatore, non costituiscono due Famiglie, ma una Famiglia sola e si distinguono esclusivamente per i compiti diversi. I Cooperatori si potrebbero perciò definire così: i Salesiani che collaborano con la Chiesa gerarchica fuori della Comunità.

Al proposito è illuminante il capo XVI che Don Bosco aveva incorporato alle regole dei Salesiani. Anche il titolo è assai espressivo: « Esterni ».

Secondo la mente del Fondatore ogni vero Cooperatore, « anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia », appartiene alla Società salesiana. Nell'ultimo articolo del capo citato sboccia un inatteso fiore di carità: quando un Salesiano, per qualche ragionevole motivo, esce dalla Società ma conduce la vita del buon Cooperatore, va considerato come *membro esterno* della Congregazione.

Questo capo, che sintetizza tanta originalità e genialità apostoliche, a Roma fu interamente espulso dalle regole. Fallì così un progetto sorto con un secolo d'anticipo.

Ma se il progetto fallì secondo il diritto canonico, prosperò nel cuore di Don Bosco che batteva col ritmo del Vangelo. I Cooperatori erano nati figli, e quali figli il Santo continuò ad amarli, così come amava i Salesiani. Il Primogenito, che di Don Bosco condivideva pene e dolori, condivise appieno anche la sua paternità per i figli esterni, per i carissimi Cooperatori. L'angolo visuale con cui il Fondatore vedeva i suoi Cooperatori è ben precisato da questa sua affermazione: « Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani, nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro se non aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. È vero che si farà appello ad essi nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo ».

In questo giudizio si trova anche la perfetta linea di demarcazione che distingue il Cooperatore dal benefattore salesiano. Il benefattore dona i suoi averi ai Salesiani, il Cooperatore dona il suo essere alla Chiesa di cui evidentemente la Congregazione fa parte; il benefattore offre i mezzi a Don Bosco, il Cooperatore offre il dinamismo di Don Bosco alla Chiesa.

Il Successore conosceva assai bene il valore dell'eredità di Don Bosco e andava esclamando: « *Vorrei avere un poco dell'efficacia che aveva la parola di Don Bosco per farvi persuasi della necessità di impiegare tutte le industrie, tutto l'ardore del vostro zelo allo sviluppo di questa precipua fra le opere salesiane. Se per nostra negligenza essa venisse a decadere, mostreremmo di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del nostro Fondatore* ».

Conoscere Don Rua attraverso la lettura della sua biografia.

A. L'Arco, **Don Rua a servizio dell'amore.**

Ed. Gribaudi - pp. 120 - L. 1000.
In tutte le librerie cattoliche.

Lo raccomandiamo vivamente ai Cooperatori che si preparano a partecipare alla Beatificazione e a coloro che desiderano conoscere il più fedele interprete del pensiero di Don Bosco.

PROGRAMMA 1971 - 1972

TEMA DI STUDIO: *Conoscere Don Bosco (2° anno): Il suo messaggio educativo* (sistema preventivo) e il *Mondo Salesiano.*

a) *Messaggio educativo*

Otto Conferenze mensili e una annuale

Tema: *Attualità del Metodo educativo salesiano*

b) *Conoscenza del mondo salesiano*

Quattro conferenze mensili e una annuale

Tema: *Le F. M. A.: Cento anni a servizio della gioventù.*

Iniziative parallele

Cura e organizzazione degli insegnanti CC. (perché studino e attuino il Metodo educativo Salesiano).

Diffusione intelligente e a largo raggio del *Bollettino Salesiano.*

Sussidi che saranno diffusi:

Per i Conferenzieri: **Conosciamo Don Bosco** (n. 2)

Per tutti i CC.:

Auffray - **San Giovanni Bosco**

Educhiamo come Don Bosco (raccolta di articoli dal *Bollettino Salesiano*)

Per gli insegnanti:

Braido - **Il sistema educativo di Don Bosco**

CONVEGNI INFORMATIVI

Incontri interispettoriali dei neo-delegati locali

Due-giorni per Delegate Locali e Direttrici (interispettoriali)

Consiglio Nazionale | *Assemblea:* dicembre 1971
Riunione: 29 aprile - 1° maggio 1972.

Tre-giorni di studio per laici che desiderano approfondire la spiritualità salesiana.

ATTIVITÀ VARIE

Problemi famiglia (difesa pubblica moralità - Referendum)

Beatificazione di Don Rua: Pellegrinaggio e Convegno nazionale a Roma

Campi estivi di lavoro per GG. CC.

ALCUNI "PUNTI" che saranno messi in particolare rilievo:

Esperimento Nuovo Regolamento

Maggiore attuazione delle Norme che regolano i rapporti Salesiani - F. M. A., nei centri Cooperatori.

UNA PROPOSTA SERIA E ATTUALE

rivolta ai Direttori di Oratorio e Centri giovanili, ai Parroci e ai Presidi delle Opere salesiane: Collaboratori-Animatori laici di Oratorio, Parrocchia, Scuole che si preparano a diventare Cooperatori salesiani nel proprio ambiente

1. Chiarimento

Le famiglie religiose dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice promuovono, a servizio della Chiesa, un movimento di laici, molteplice nelle forme, graduale nella maturazione apostolica, unitario nello spirito. L'*iter* formativo di questi laici all'apostolato passa attraverso queste fasi:

- l'azione rivolta alla **massa dei ragazzi e giovani,** i quali accettano l'opera educativa salesiana;
- la **nascita di gruppi giovanili** (spontanei e istituzionali) che, emergendo dalla massa, ne sono il lievito attraverso una cosciente crescita spirituale e senso vivo di responsabilità;
- l'**evidenziarsi** in questi gruppi di alcuni giovani ricchi di doti naturali e doni di grazia, in qualità di *leaders*, che, convenientemente aiutati, maturano come persone capaci di testimonianza;
- la **maturazione personale della vocazione di animazione cristiana,** propria del laico, che si rende coscientemente disponibile nella Chiesa per una corresponsabilità apostolica, nello spirito e nei metodi che gli sono congeniali;
- e, infine, il qualificarsi di questa vocazione apostolica laicale scegliendo di appartenere alla **famiglia dei Cooperatori Salesiani.**

Questo arco formativo costituisce *l'ampio servizio pastorale* che le famiglie salesiane offrono ai laici della Chiesa-Popolo di Dio.

2. Collaborazione

Chi si interessa di formare i Cooperatori giovani potrebbe non tenere conto di un procedimento come quello sopra descritto e che sembra corrispondere a una impostazione dell'Associazione Salesiana proposta dal Centro di Pastorale Giovanile. Procedere con tale mentalità genererebbe conflitti soprattutto quando ci si inserisce in ambienti salesiani che attuano gli schemi del Centro di Pastorale Giovanile, e si svuoterebbe il contenuto del giovane Cooperatore.

D'altra parte gli educatori salesiani potrebbero ignorare la terza famiglia e non presentare ai giovani più maturi, sotto forma di proposta, la vocazione a Cooperatore.

Si sente perciò la necessità, da parte della CISI e dei Delegati CC. e PG. (in diversi livelli), manifestata a più riprese negli ultimi incontri (CISI, 4-9 maggio, XI Assemblea, Atti p. 71), (Convegni di Zafferana, Pacognano, Loreto...) di fare l'esperimento di collaborazione.

3. Esperimento

L'*esperimento di collaborazione* tra delegati PG. e delegati CC. mira a promuovere presso le opere giovanili la formazione di Animatori Laici in spirito e stile salesiano, fino all'assunzione dell'impegno di Cooperatore Salesiano.

a) Tale esperimento consisterebbe nello scegliere in ogni ispettoria uno o più oratori o parrocchie in situazione propizia a tale mèta: comunità che capiscano e vogliano, un salesiano che proponga questo *curriculum* di formazione a una effettiva capacità e volontà di apostolato;

b) in questo ambiente si tratterebbe concretamente di avviare i giovani ad un « *iter* formativo » (v. sopra) che, valorizzando le naturali doti organizzative e creative di giovani volenterosi e capaci di un certo influsso (*leaders*), renda possibile, iniziando con il metodo della spontaneità (orientata da valori), la loro maturazione a un impegno di animazione responsabile (*animatori*), e infine l'adesione cosciente alla vocazione di apostoli laici corresponsabili (*apostoli*): a questo momento di maturazione verrebbe presentata ai giovani, tra le varie possibili, la proposta di scegliere la forma di apostolato della Terza Famiglia salesiana: quella laicale del Cooperatore Salesiano.

4. Finalità dell'esperimento

a) *Obiettivi generali:*

Conciliari: in forza del Battesimo e della Cresima ogni cristiano è apostolo per « natura », ma necessita di un'educazione appropriata per prendere coscienza della sua specifica vocazione cristiana. Tale dovere di educare e il corrispondente diritto a ricevere tale educazione appartiene alla comunità cristiana nelle sue diverse forme e ai diversi responsabili di essa.

Salesiani: Don Bosco cercò di attuare la sua specifica vocazione nell'interno della comunità cristiana, per cooperare alla salvezza della comunità umana e alla costruzione del Regno di Dio « *salvando i giovani e per mezzo dei giovani* ».

Il Capitolo Generale XIX volle rendere i salesiani più sensibili e impegnati in questa opera ecclesiale: « Il traguardo della nostra opera educativa deve essere il Cristiano Apostolo »... « La nostra Congregazione risponde a questo ideale mediante la organizzazione dei Cooperatori Salesiani... che rispondono in pieno allo spirito e alla lettera dei più recenti Documenti conciliari sull'Apostolato dei Laici » (cap. XIII).

b) Finalità specifica di questo esperimento è di avviare i giovani collaboratori delle Parrocchie e degli Oratori a maturare nella vocazione di Cooperatore Salesiano.

Per Cooperatore intendiamo: un laico, cosciente della vocazione apostolica, che si prefigge le stesse finalità della Congregazione: quindi tende, con particolare impegno, alla santità propria del battezzato e si dedica alla educazione della gioventù con lo spirito e il metodo di Don Bosco, in intima unione con l'intera famiglia salesiana, ma nel modo secolare e in qualsiasi contesto (parrocchia, famiglia, ambiente di lavoro, ecc.).

L'esperimento potrà dire se si riesce a dare una soluzione ai problemi della continuità nella formazione dei giovani fino alla maturazione di veri salesiani esterni come già pensava Don Bosco.

In questo modo verrebbe *potenziato il servizio pastorale salesiano* al mondo dei giovani attraverso i giovani stessi, divenuti spiritualmente maturi, in tutto corresponsabili per il loro carisma e la loro vocazione specifica. Conseguentemente *il Salesiano non resterà « solo »* a operare poiché questi giovani apostoli condivideranno le stesse sue responsabilità apostoliche.

Tali giovani, che necessitano di una particolare capacità e permanente crescita spirituale e apostolica sia per conto proprio che coi salesiani con cui condividono le responsabilità, trovano in *incontri di riferimento*, in *riunioni di « cenacolo di spiritualità »*, il loro momento forte di nutrimento spirituale e di abilitazione pratica all'azione apostolica.

5. Piano formativo organico

Nel supplemento a « Note di Pastorale Giovanile » (sussidi 22-28) è esposta, con linguaggio necessariamente sintetico, una riflessione sui contenuti dei *leaders* e degli animatori. Più ampia è la trattazione del sussidio *Pastorale e dinamica di Gruppo* (Centro di PG., Collana Pastorale Giovanile, sussidio 4 - LDC, Torino-Leumann, 1969). Qui vengono riassunte le idee centrali.

Lo studio della *dinamica dei gruppi* (v. sussidio 22, pp. 6-13) (come si formano, come agiscono, come si influenzano a vicenda, come dominano o si lasciano dominare dalla massa, come riescono a esprimere una *élite* dirigente o animatrice, attraverso quali fasi e quali affermazioni di valori si sviluppano) *è la premessa necessaria* per poter realizzare questo piano formativo (e quindi l'esperimento di cui si parla) e *non può essere omesso* dall'educatore salesiano.

Egli non può affidarsi esclusivamente e semplicemente alla « sua » pratica pastorale ma deve tener conto dei fatti forniti dalle scienze umane (psicologia e sociologia particolarmente) per proporre e far accettare liberamente e con convinzione i contenuti (idee e valori) propri della vocazione cristiana apostolica e salesiana.

Il piano di formazione per animatori (sussidio 22, pp. 16-26), indica i diversi aspetti della formazione integrale: contenuti, metodi-tecniche, rapporti di collaborazione.

Perché nasca e si attui una vocazione all'apostolato laico nello stile e nello spirito di Don Bosco deve avvenire un passaggio: da una animazione cristiana responsabile a una animazione apostolica più impegnata e coordinata per suscitare attraverso l'animazione delle realtà terrestri una esplicita mentalità di Fede.

Per completare quanto detto nel citato sussidio e negli altri di PG., potrebbe risultare utilissima la riflessione presentata in due documenti del Consiglio Nazionale dei CC. del 30 dicembre 1969: « *Il Delegato visto dai Cooperatori* » e « *Cooperatori responsabili* », dove l'elemento della corresponsabilità con la Congregazione salesiana a ogni livello (programmazione - esecuzione - direzione) viene a completare il *quadro dei valori propri di un apostolato laico veramente impegnato* (v. *Bollettino Salesiano* ediz. Dirigenti, gennaio 1970).

Il Cooperatore Salesiano viene così a impegnarsi non solo in modo spontaneo e individuale, ma anche socialmente nello spirito salesiano e in forma organizzata e impegnativa nella Chiesa-Popolo di Dio.

6. Metodi e tecniche per la riuscita dell'esperimento

A. Suggerimenti pratici

a) Intesa del personale formativo: perché l'esperimento sia portato avanti positivamente occorre una perfetta intesa tra:

- il direttore dell'Oratorio o il Parroco, scelto ed esplicitamente incaricato dall'Ispettore e in perfetta intesa con tutta la comunità dei confratelli;
- i Delegati ispettoriali della PG. e CC., disponibili a seguire l'esperimento.

Solo così si potrà avanzare la proposta ai collaboratori laici già esistenti in loco per disporli alla adesione ai « Cooperatori salesiani » nel senso sopra descritto.

b) Il salesiano che segue questi giovani. È necessario che l'Ispettore scelga un salesiano (direttore di Oratorio, Parroco, Delegati PG. e CC. o altro confratello) che ne senta l'urgenza e ne abbia le doti personali e il tempo compatibile con la serietà di un simile esperimento.

c) Anche la *Comunità salesiana*, e il tipo di lavoro che svolge sia, per quanto possibile, congeniale alla nascita e alla crescita di tali vocazioni.

d) A quali giovani rivolgersi: a quelli che già collaborano, come *leaders* e animatori negli oratori e parrocchie.

B. Suggerimenti per una formazione graduale

a) L'accostamento personale: un'azione più convincente e penetrante va fatta individualmente, da persona a persona, aiutando a prendere coscienza e a orientarne la vita verso i grandi traguardi (vivere è collaborare con Cristo, è realizzarsi in pieno; Don Bosco è stato mandato alla Chiesa per aiutarla a salvare i giovani; un gruppo di persone ripropongono oggi Don Bosco; tu potresti essere con loro, uno di loro ecc.).

Questo naturalmente va fatto, come chiedono i giovani, inserendo nella loro crescita personale i valori umani-cristiani attraverso la realtà concreta dell'ambiente in cui essi vivono.

b) Cura intelligente e profonda dei singoli gruppi, sviluppando la **capacità di vivere in gruppo** secondo l'inte-

resse che lo ha originato, le attitudini e l'età del singolo con assunzione di responsabilità da parte di ciascuno (gruppo catechistico, gruppo sociale, gruppo umanistico... V. sussidio cit. pp. 20-21).

c) Favorire gradualmente la nascita del gruppo di riferimento (sussidio 28, pp. 41 e 48).

Si tratta di un riunirsi spontaneo di un gruppo di giovani più impegnati (*leaders* e animatori dei vari gruppi), i quali, per rendere più efficace la loro missione di fermento, sono preoccupati di approfondire contenuti umani, teologici, liturgici e comunitari, insieme a qualche animatore laico o sacerdote; e di approfondire la metodologia specifica dei gruppi di interessi e di valori ai quali essi appartengono. Il singolo *leader* poi lavora nel proprio gruppo appunto come « fermento », secondo il mandato di Gesù agli Apostoli: « Risplenda la vostra luce davanti agli uomini » (*Mt.* 5, 15).

Egli interviene spontaneamente e continuamente; ma soprattutto nelle situazioni più significative per la vita del gruppo interviene secondo una mentalità di fede (a seconda del suo grado di formazione). Il suo intervento è impegnato, sia sul piano tecnico (conoscitore delle tecniche della dinamica), sia sul piano della fede (testimone vivo dell'ideale cristiano).

d) Momenti forti del gruppo aderente al Cenacolo sono gli *Esercizi Spirituali* e il *Ritiro Spirituale*. In questo ritiro, che può diventare gradualmente mensile, si affronteranno anche i *temi specifici riguardanti la vocazione di Cooperatore salesiano*, e la natura specifica dell'Associazione.

e) Per la formazione specifica dei futuri cooperatori è necessario che siano conosciuti la figura, lo spirito, il metodo educativo di Don Bosco anche attraverso la lettura attenta di una valida biografia del Fondatore. Inoltre è necessario tenersi al corrente della vita dell'Associazione con la lettura del *Bollettino Salesiano* e partecipare ad alcuni momenti della vita dell'Associazione stessa.

7. Maturazione della vocazione a Cooperatore

Il lavoro di gruppo, l'esperienza comunitaria del cenacolo e la revisione personale del sacerdote, portano alla maturazione del vero animatore. *A questo punto può essere avanzata al giovane la proposta esplicita di aderire alla Unione dei Cooperatori Salesiani:* egli così si interroga per esaminare se nei disegni del Signore è chiamato o meno ad essere « salesiano esterno » e ad assumere un nuovo stato, un nuovo essere, un nuovo modo di operare.

È necessario, per questo, individuare il momento opportuno, e far capire chiaramente che, ciò facendo, egli qualifica la sua vocazione cristiana nell'apostolato ecclesiale e salesiano, in modo particolare, permanente, esplicito e anche formale. Un vero rapporto nuovo con gli uomini con cui collabora e soprattutto con Dio attraverso una promessa.

Perciò la proposta deve essere fatta singolarmente, mai a gruppi, poiché si tratta di adesione a una vera e propria vocazione speciale, che può attuarsi autenticamente solo attraverso una chiamata e una scelta personale e libera. Il voler « far numero » rischia di compromettere tutto l'esperimento e di scoraggiare i più seri.

Il giovane, dopo matura riflessione, aiutato dal suo direttore spirituale, volendo qualificare la sua vocazione cristiana, fa liberamente domanda di entrare nella Famiglia Salesiana come « salesiano esterno ». Così passa in un certo senso da un periodo di formazione a un periodo di maturazione.

Così l'*iter* formativo si completa e si chiarifica tenendo presente questo obiettivo finale e questo obiettivo di partenza per un apostolato riconosciuto anche ufficialmente dalla Chiesa attraverso la Congregazione Salesiana.

NB. *Quanto sopra esposto tiene presente particolarmente l'elemento giovanile dell'ambiente oratoriano. Tuttavia, nella sostanza, resta senz'altro valido anche per i giovani dei corsi superiori dei nostri istituti e per gli adulti che collaborano in altri ambienti, vale a dire: per* i laici che affiancano l'opera parrocchiale; *per* il personale esterno insegnante nelle nostre scuole; *per* i catechisti e collaboratori veri *nelle opere missionarie.*

Il medesimo discorso, ovviamente può essere fatto per le opere educative delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Accademia Mariana Salesiana ha preparato il nuovo volume: **LA MADONNA NELLA NOSTRA VITA,** con l'intento pastorale e pedagogico di rilanciare la devozione mariana autentica, proposta dal Vaticano II, a tutti i settori e livelli.

Eccone il contenuto:

1. *La devozione Mariana alla scuola della Bibbia* (D. Andrea Barucq, S.D.B., Prof. di S. Scrittura a Lione). Testo francese e versione italiana.
2. *La devozione mariana presentata dal Concilio Vaticano II* (D. Domenico Bertetto, S.D.B. (Prof. di Mariologia a Roma).
3. *Principi teologici sul culto mariano* (D. Giorgio Soll, S.D.B., Prof. di Mariologia a Benediktbeuern - Monaco). Testo tedesco e versione italiana.
4. *Quadro storico dell'apostolato mariano della triplice famiglia salesiana nel mondo, dagli inizi al 1970* (D. Pietro Ceresa, S.D.B.).
5. *La devozione mariana nel Ven. D. Michele Rua* (D. Luigi Castano, S.D.B., Procuratore Generale).
6. *La devozione mariana nella vita religiosa salesiana, oggi* (D. Giuseppe Aubry, S.D.B., Prof. di Teologia a Lione). Testo francese e versione italiana.
7. *La devozione mariana nella vita della religiosa educatrice oggi* (Suor Lina Dalcerri, F.M.A., Casa Generalizia, Roma).
8. *La devozione mariana e la gioventù, oggi* (D. Lorenzo Macario, S.D.B., Prof. di Pedagogia a Roma).
9. *Direttive liturgiche per la pratica della devozione mariana* (D. Armando Cuva, S.D.B., Prof. di Liturgia a Roma).
10. *La musica nella devozione mariana* (M° Virgilio Bellone S.D.B., Prof. al Conservatorio musicale di Torino).
11. *Saggi di attuazione delle norme conciliari sulla musica nella devozione mariana* (M° Nicola Vitone, S.D.B., Prof. al Conservatorio musicale di Bari).
12. *La predicazione mariana* (D. Valentino Del Mazza, S.D.B.).

Bel volume di 450 pagine, che siamo lieti di presentare ai membri della triplice Famiglia Salesiana. Il costo del volume è di L. 2500 la copia; per ordinazioni di 20 copie e più, L. 2000 la copia. Il volume è disponibile presso la **Libreria dell'Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma.**

Alcuni risultati dell'indagine sugli Esercizi Spirituali svoltisi nell'anno 1970

Premessa

Dalle segnalazioni pervenute all'Ufficio Nazionale, i corsi di Esercizi Spirituali (= ES) programmati per il 1970 dovevano essere 67. Abbiamo avuto resoconto soltanto di 32 corsi.

I partecipanti ai predetti corsi sono risultati pari a 1254, mentre l'indagine si è potuta svolgere soltanto su 23 corsi di ES con 934 partecipanti, pari al 74,54% del totale.

Coloro che hanno riempito i questionari predisposti sono stati 492, cioè il 52,67% degli interessati all'indagine stessa. Pertanto, i risultati, che esporremo, debbono riferirsi a quest'ultima cifra, d'altronde abbastanza rappresentativa per fornirci una idea sufficientemente compiuta dei corsi di Esercizi Spirituali.

Tav. 1 - NUMERO DEI CORSI PROGRAMMATI ED EFFETTUATI NEL 1970 E RELATIVI PARTECIPANTI PER ISPETTORIA. QUESTIONARI RIEMPITI

ISPETTORIE	CORSI NEL 1970					
	Programmati	Che risultano effettuati		Che hanno risposto all'indagine		
		N.	Partecipanti	N.	Partecipanti	Quest. riemp.
Centrale Subalpina Novarese	9	4	198	4	198	135
Adriatica	3	2	85	—	—	—
Campano-Calabra	15	4	210	4	210	107
Ligure-Toscana	8	3	160	—	—	—
Lombarda-Emil.	7	9	332	9	332	89
Pugliese	4	—	—	—	—	—
Romana di Roma	6	3	135	2	109	92
Sicula di Catania	6	1	12	1	12	12
Veneta di Venezia	6	3	73	3	73	57
Veneta di Verona	—	3	40	—	—	—
TOTALE	67	32	1254	23	934	492

1. Composizione dei partecipanti per Ispettoria

Come si può osservare dalla Tav. 1, i corsi di ES risultano effettuati in 8 Ispettorie (i dati della Centrale, della Subalpina e della Novarese sono raggruppati, così come sono stati trasmessi all'Ufficio Nazionale).

La graduatoria dei partecipanti vede al primo posto la Centrale, la Subalpina e la Novarese con 135 (27,44%) seguite dalla Campano-Calabra con 107 (21,75%), dalla Romana con 92 (18,70%), dalla Lombardo-Emiliana con 89 (18,09%), dalla Veneta di Venezia con 57 (11,58%) e, infine, dalla Sicula con 12 partecipanti (2,44%). Non hanno risposto all'indagine le Ispettorie Adriatica, Ligure-Toscana, Pugliese e Veneta di Verona.

2. Frequenza ai Corsi di ES

Dallo spoglio completo dei questionari è risultato che per 86 partecipanti (17,48%) era la prima volta che frequentavano un corso di ES, per 71 (14,43%) la seconda o terza volta, per 90 (18,29%) la quarta o quinta volta, per 79 (16,09%) la sesta o settima volta, per 26 (5,28%) l'ottava o la nona volta, per 42 (8,54%) la decima o l'undicesima volta e per 47 (9,55%) un numero di volte maggiore. Il 10,37%, cioè 51 partecipanti o non hanno risposto o non hanno precisato il numero di volte che hanno frequentato un corso di ES.

Tav. 2 - FREQUENZA AI CORSI INTERNI (CHIUSI) DI ESERCIZI

ISPETTORIE	CORSI INTERNI								
	La 1ª volta	1-2 volte	3-4 volte	5-6 volte	7-8 volte	9-10 volte	oltre 10 volte	non precisa	non risponde
Centrale Subalpina Novarese	10	23	27	19	10	12	22	12	—
Campano-Calabra	18	10	20	13	6	7	10	14	9
Lombardo-Emiliana	15	18	21	15	6	8	5	1	—
Romana di Roma	26	10	10	22	—	9	4	9	2
Sicula	2	1	5	2	—	1	—	1	—
Veneta di Venezia	15	9	7	8	4	5	6	2	1
TOTALE	86	71	90	79	26	42	47	39	12

3. Età dei partecipanti

Una domanda del questionario richiedeva — se lo si riteneva opportuno — l'età dei partecipanti. Solo 72, cioè il 14,63%, non hanno ritenuto di rispondere (fra questi non sono compresi 16 partecipanti che hanno

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Don Pietro Zerbino

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inivare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

riempito un questionario nel quale non era richiesta la domanda in esame). Detto ciò, il dato che balza subito ben evidente è quello relativo a coloro che hanno un'età superiore ai 60 anni, con 255 partecipanti, cioè il 51,83% di coloro che hanno risposto all'indagine. Seguono la classe di età dai 51 ai 60 anni con 88 (17,89%), la classe dai 41 ai 50 anni con 28 (5, 69%), la classe dei giovanissimi dai 14 ai 21 anni con 25 (5,08%), la classe dai 22 ai 30 anni con 15 (3,04%) e per ultima la classe dai 31 ai 40 anni con 9, pari all'1,84%.

Tav. 3 - PARTECIPANTI AI CORSI PER CLASSI DI ETÀ

ISPETTORIE	CLASSI DI ETÀ									Non risponde
	14-21	22-25	26-30	31-35	36-40	41-45	46-50	51-60	oltre 60	
Centrale Subalpina Novarese	—	1	—	1	—	2	4	17	95	15
Campano-Calabra	6	2	1	2	4	2	4	23	46	17
Lombardo-Emil.	—	—	1	—	—	—	2	19	49	18
Romana di Roma	13	2	1	1	—	7	3	16	32	17
Sicula	6	3	1	—	—	—	—	—	—	2
Veneta di Venezia	—	3	—	1	—	1	3	13	33	3
TOTALE	25	11	4	5	4	12	16	88	255	72

4. L'osservanza del silenzio

Anche su questo punto importante per la riuscita dei corsi di ES si è rivolta la nostra osservazione. Tenendo presente che 116 partecipanti (23,58%) non ha risposto alla relativa domanda, risulta che 146 intervistati (29,68%) hanno lamentato che il silenzio è stato « scarso » o « quasi nullo »; per 128 (26,01%) è stato « sufficiente » e, infine, per 102 (20,73%) il silenzio è stato « molto ». Da notare che per alcuni, per la precisione 6 intervistati, « molto » è stato inteso come « esagerato », addirittura come « imposto ».

Tav. 4 - SILENZIO OSSERVATO

ISPETTORIE	SILENZIO OSSERVATO				Non risponde
	Molto	Sufficiente	Scarso	quasi nullo	
Centrale Subalpina Novarese	5	90	22	14	4
Campano-Calabra	19	15	16	1	56
Lombardo-Emiliana	46	9	29	—	5
Romana di Roma	16	5	36	10	25
Sicula	5	1	3	—	3
Veneta di Venezia	11	8	10	5	23
TOTALE	102	128	116	30	116

Osservazioni finali

Nell'esposizione dei dati, volutamente ci siamo astenuti da qualsiasi commento, anche perché — ancora una volta — avremmo dovuto ripetere certi luoghi comuni. Abbiamo preferito, pertanto, offrire al Consiglio Nazionale ed ai Delegati ispettoriali, particolarmente interessati, alcuni dati positivi per un prossimo o futuro orientamento nell'organizzazione dei corsi di ES e nel reclutamento dei partecipanti.

Circa le altre domande, poste nel questionario, le risposte sono state quasi sempre unanimi nell'assenso e nella soddisfazione completa sia per ciò che riguarda lo svolgimento vero e proprio degli ES (scelta della casa, orari, prediche, ecc.) sia per ciò che riguarda il trattamento della mensa. Osserviamo, infine, che nel caso si volesse ripetere l'esperienza dell'indagine negli anni venturi — per quest'anno non lo riteniamo opportuno — il « questionario individuale », dovrebbe contenere solo poche domande, essenziali per le esigenze conoscitive che si vogliono conseguire, rimandando ad un « questionario di corso » tutte le altre domande alle quali può rispondere, con maggiore efficacia e competenza, lo stesso direttore del corso.

SALVATORE DI TOMMASO